

16.

APPLAUSI POETICI

Al Merito Impareggiabile del M. R. P.

F. DOMENICO MARIA

DA PISA

DEGNISSIMO GUARDIANO

Del Convento de RR. PP. Cappuccini,

E PREDICATORE APOSTOLICO

Nella Chiesa Conventuale dell' Ill. e Sacra Religione

DI S. STEFANO PAPA, E MARTIRE

Nell' Anno 1721.



IN PISA M.DCC.XXI.

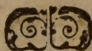
Per Gio. Domenico Carotti in Via de Setajoli.

Con Licenza de' Superiori.

AL DISCRETO LETTORE.

Si avverta, come per iscansare ogni inciampo di precedenza, i Sonetti sono distribuiti per ordine alfabetico de Casati degli Autori.

SONETTO I.



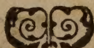
DOve, Figlio ne vai, con qual disegno
Fuggi? Dunque vedrò le concepite
Mie ben giuste speranze omai tradite,
Da chi già mio credea forte sostegno?

Te ornato del purpureo Equestre Segno,
Accresciute io credea le glorie avite,
E del Trace infedel le troppo ardite
Forze abbattute, e l'orgoglioso sdegno.

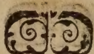
Così Pisa dicea; Nè trovar pace
Poteva al suo dolor nel tuo partire,
Per farti di Francesco umil seguace,

Mà viepiù grande or mostra il suo gioire,
Mentre vede da Te, non già del Trace,
Mà del Mostro infernal domo l'ardire.

A. A.



SONETTO II.



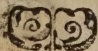
CHi ſolo, inerme, involto in rozza Spoglia
Strugger pretende il tenebroſo Impero?
Chi armato d' un parlar forte, e ſevero,
Spera porgere a Dite eterna doglia?

Sacro Miniſtro un tal penſier Te invoglia,
Che ſai, ch' umile, e non fra l' armi altero
Paolo già fù, quando ſvelò primiero
Il Nume ignoto all' erudita Soglia.

Anzi ſe ignoto altrui, di Nume Ignoto,
Paolo ſcuoprendo il velo, al Divin Lume,
Vide piegarſi un ſaggio Stuol divoto;

Tu col tuo dir poſſente oltre il coſtume
Ogni più duro cuor trarrai; che noto
A' Piſa è l' Orator, più noto il Nume.

I. B.



Nel

SONETTO III.

Ne i communi universa i applausi del R. P. Predicatore, non pare, che sempre si verifichi quel detto:
Nemo Prophæta in Patria sua.

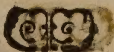
NEl patrio nido è l'Uom come il vapore
Che in ima valle ha nascimento, e cuna:
Stremo, debile, o curo, altra fortuna
Non ha, che starsi nel nativo orrore.

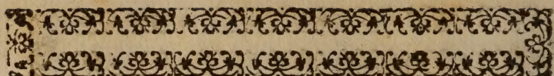
E sol se quindi alcun vento, ò calore
Il tolga, e porti, dove Sole, e Luna
Si ruota, in se tanta vaghezza aduna,
Che a quei talor s'adegua in suo splendore.

Má te la tua Virtude a così rea
Sorte sottrasse, e splendi al par di Stella,
In grembo ancor della tua dotta Alfea.

E qual d'Etruria pria la vaga, e bella
Donna, e l'Italia tutta onór ti fea,
Tal ti fà Pisa, e te sua gloria appella.

C.





SONETTO IV.

Si mostra, che la Patria, alle volte umilia i suoi, per dargli maggior credito.

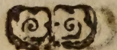
E à chè, gran Buonarroti, i tuoi scalpelli
Tanto crudeli fur nel suo lavoro?
Forse i tuoi marmi per minor martoro,
Eran contenti di parer men belli?

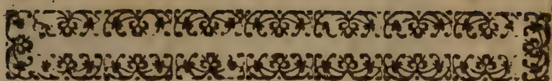
Risponde; l' oppression de miei flagelli
Diede alle Statue mie maggior decoro,
Ed oggi un tal rigor sta incontro a loro,
Che l' osservan da i piè, fino ai Capelli.

La Patria è all' Uom scultrice, e a far' in tera
Statua sì grande, ha sempre i colpi attenti,
E mostra sè, quanto più può severa.

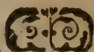
Má perche il crucio ammenda i mancamenti,
Dice à ogni colpo di se stessa altera,
Daran pregio ai miei figli, i miei tormenti.

Del med.





SONETTO V.



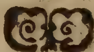
AL vivo ſuon de' tuoi fervidi accenti,
Oh' come ben dall' alma mia s'impara,
Dopo il ſuo lungo traviar, la chiara
Luce goder, che fa i deſir contenti.

Per cui ſprezzo l'inſidie, ed i tormenti,
Che il mondo a i ſuoi ſeguaci empio prepara;
Vinco me ſteſſo, e d'ogni voglia avara
Reſtano i ſemi in me diſtrutti, e ſpenti;

E sì facondo à noi l'acerbo inganno,
Del prodigo Figliol pingi, e dimoſtri,
Che folle, è chi ſi fida al rio Tiranno.

Folle; che ſua pietade anche à dì noſtri
Uſa il Padre del Cielo, onde l'affanno
Non prema l'alme ne' tartarei chioſtri.

G.



SONETTO VI.

Per la dotta Predica contro l'Amor profano, in cui dimostrò, che tale Amore in linea di Natura martirizza lo Spirito: In linea di politica, macchia l'onore: In linea di morale uccide l'Anima,

PRofano Amor, che chi ti segue, offendi,
Ed à lui togli, e senno insieme, e Pace,
Mentre al ben nato onor la viva face
Spegnendo, in noi men pura fiamma accendi;

Crudele Amor, che le nostr' Alme prendi,
Con dolce incanto lusinghier fallace,
Se vittorie fin or vantasti audace,
Oggi tua morte, e tue ruine attendi.

Saggio Orator di santo Zelo armato,
Sul patrio nido ottien di te la palma,
E ti mira al suo piè vinto, e prostrato:

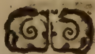
Talche [mercè di lui] la prima calma
Torna á regnar ne' Cuori, e ridonato
E' il bel lume all' onor, la Vita all' Alma.

E. F. G.



Lan-

SONETTO VII.



LAngue cerva ferita, e preſſo à morte,
Cerca riſtoro in queſta parte, e in quella,
Vá in traccia di ſalubre erba novella,
O' chiaro rio, che il labro ſuo conforte.

Tal fù dell' Alma mia l' iniqua ſorte,
Finche lungi da Dio, e à lui rubella,
Non iſcoprì d' un fonte onda ſi bella,
E pura, che la reſe, e paga, e forte.

Tuo vanto egliè, Sacro Orator, che viva
A sè tornando, e al dritto almo ſentiero
Sazi le brame ſue ſolo nel Mare.

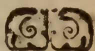
Nel Mar, che ſenza fondo, e ſenza riva
In te guſtò quel Santo ardor primiero,
Che ſe or ti perde, à lei qual ſcorta appare?

G. G.



Que-

SONETTO VIII.



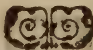
QUeſto, che aſcolti, ò Alfea, Sacro Oratore
Sparger d'alta eloquenza ampio torrente,
E' tuo pregio, è tuo figlio; al ſacro, e ardente
Suo Zel ben lo ravviſo, e al nobil Core.

Ei non curò l'altier peſo d'onore
D'illuſtre ſpada, e lui mirò dolente
La Patria, e il nobil ſtuol, cui l'empia gente
Forz'è, che tema il nome, ed il valore.

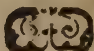
Che ſe Giovanni con pupille ſcorte
Dal bel chiaror, vide, che ferro uſcìo
Dal Divin labro, à minacciar di morte.

Tal ei qualor l'amabil labro aprìo,
Moſtrò, che in contro al vizio, aſſai più forte
Spada gli diè per nuova gloria Iddio.

M. G.



SONETTO IX.



SE ſcorge il Figlio, al Padre ſuo men forte
Stender nimica man colpo fatale,
L' invola toſto al ferro, indi n' aſſale
Il feritore, e lo disfida à Morte;

Così rotte le indegne aſpre ritorte,
Quel figlio ò Piſa, di tuo ben, cui cale,
Si ſpinge ardito, contro quel, che al male
Tè deviò per vie lugubri, e ſtorte.

Se vivi adunque, e che più ſcevra, e pura,
Tua bell' Alma non macchia empio coſtume,
A Domenico il devi, e al ſuo gran Zelo.

E ſe donaſti ad eſſo per natura
Una ſol Vita, egli or' tua ſcorta, e lume,
Mille vite à ſperar ti guida in Cielo.

Cav. E. M.



SONETTO X.



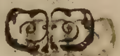
QUal Pellegrin, che senza face, ò scorta,
Erra di notte in chiusa aspra foresta,
Per quel Sentier, ch'al precipizio porta
Cieco siegue il cammin, nè passo arresta.

Pur alla sua speranza afflitta, e morta
Speme di sua salvezza altra non resta.
Che lo splendor de lampi, onde l'insorta,
Da morte lo scampò, nuova tempesta.

Tal'io, che già gran tempo in questo Umano
Laberinto d'error vagai fallace,
El varco ritrovar cercat' hò in vano.

Dall' Improviso tuon dell' efficace
Tuo saggio dir, Sacro Orator Toscano,
Ond'io veggia l'uscire, ebbi la face.

Cav. R.



Il bel

SONETTO XI.

Allusivo alla similitudine del Giordano usata nella predica dell' occasione, ed al generoso passaggio fatto dal Secolo alla Religione dall' Oratore.

IL bel Giordano entro al nativo letto,
Ratto sen và, più che dall' arco Strale;
E col rapido corno il limo assale
D' atra palude, e il varca agile, e schietto:

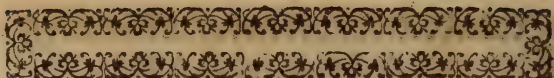
L' ardir primiero, e l' empito concetto,
Dalla vittoria, in lui cresce, e prevale;
Oltre si spinge, e al fine onda fatale
L' abbraccia, e il mesce al proprio gorgo infetto.

Uom che s' affida, e in sua Virtù presume
Durar constante infra i perigli, apprenda
Da questo incauto, & orgolioso Fiume;

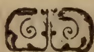
Ne sol dal vostro eloquio avido penda,
Mà più che nel Giordano, il miglior lume
Nell' orme vostre, ò buon Zucchetti, intenda.



Del



SONETTO VIII.



DEl Serafico Eroe ſeguace, e figlio
Te vide un dì [della tua Patria onore]
Piſa ornato del nobile candore
Del ſacro Manto militar vermiglio;

Con dolce ſguardo, e più ſereno ciglio
Or ti rimira con ſuo gran ſtupore,
Cinto d' iſpida lana, al cieco errore
Forte intimar dal roſtro eterno eſiglio.

O Felice Città, ſe il Ciel t' invia
Per meſſaggiero un Figlio, acciò t' ammende,
E fida ſcorta al buon ſentier ti ſia.

Deh ſegui l'orme ſue, in un t' accendi
Del ſuo gran Zelo, e la tiranna, e ria
Paſſion diſtruggi, el Santo Amore apprendi.

C. M.



Qualor

SONETTO XIII.

QUalor da braccio forte, agil deſtriero,
Sia raffrenato, ò pur diſciolto al corſo,
Ove accenni la mano, e'l volga il morſo
Rapido, ò lento ei porta il Cavaliero.

Così ſe all'Alme erranti ampio ſoccorſo
Appreſti, e poi le ſproni al bel ſentiero,
Moſtri, Sacro Oratore, aver l'Impero
D'Umano affetto fuor di via traſcorſo,

Dell'antica eloquenza i primi Eroi,
Chi t'ammira, ben chiaro in Te ravviſa,
Nè la fama è minor de' pregj tuoi.

Ma ſe in Te poi vediamo in umil guiſa
Lo Zelo, il portamento, e l'opre, à noi
Sembri un nuovo Ranier, che torni á Piſa.

V.

OTTAVA.

QUalor da ſacri Roſtri avvien, che ſgridi
Gli altrui misfatti, é la tua voce un Tuono,
Con cui l'Inferno ſteſſo á morte sfidi,
E impetri á noi Pietá, non che perdono.
Vola il tuo nome ai più remoti lidi
Sull'ali della Fama, e in chiaro ſuono.
Rimbomba sì, che al tuo parlar divino
Cede omai di facondia Atene, e Arpino.

A. M. P.

In eumdem. Carmen.

SI quis amat Charites nativo audire loquentes
Ore, agitant celebri quo Sacra festa choro.
Assultant cava saxa, nemusque remurmurat omne,
Et stupet arrectis acc la Turba comis.
Te, Sacri Interpres Verbi, Sanctissime Vates
Audiat: eloquii gratia quanta tui!
Ipsa venustatis, tenerorum et Diva Leporum,
Incendens valido blanda Suada gradu;
Ipsa tuos mollitque actus, moderatur et artem,
Ipsa regit miris aurea dicta modis.
Seu Patrii referas fulgentia Limina Cœli,
Limina fœdato non temeranda pede;
Virginei seu facta Senis, castosque hymæneos,
Et memoras raræ dona pudicitiæ;
S.u novus, e Summo Cyllenius æthere lapsus
Increpitas turpi corda Sepulta situ.
Nec tantum in cultis expirat Gratia verbis.
Interiora sequax et tua facta regit.
Hinc est, quòd partâ vitiorum clade triumphas,
Quòd Stygio exuviis plenus ab Hoste redis.
Scilicet irati quæ nec formido Tonantis,
Ignitæ flectunt nec Phlegethontis aquæ;
Nec promissa movent venturæ gaudia vitæ.
Attrahis exemplo pectora vincta tuo.
Nimirum hoc præstat Pietas, hoc Numinis ardor,
Quod medium casta pectoris arce sedet.

A. N. N.

Special 90-B
38689

THE GETTY CENTER
LIBRARY

